



Gennaio 2021

Editoriale

Auguri! Buon anno!

Ovvero: Un anno finalmente buono? Una ripartenza?

Sì, vi dico: Una ripartenza

Una ripartenza individuale, con un nuovo periodo davanti, la ripresa psicologica della normalità non più come prima. Niente spavalderia; abbiamo visto che non è vero che niente ci può toccare, E allora siamo solidali con chi è toccato, riempiamolo di amore fraterno, cosicché anche noi non siamo più soli se qualcosa, in questa ripartenza, ci tocca e ci preoccupa.



Una ripartenza familiare, che prolunghi l'abitudine che abbiamo preso ad ascoltarci, una ripresa dell'amicizia, con una presenza di vicinanza e di solidarietà.

Una ripartenza con l'Amico di sempre che è stato con noi in questo tempo di difficoltà: l'Amico Gesù, il solo che ci dia pace e fiducia nell'avvenire e nell'amore del Padre.

Una ripartenza infine con la Comunità: chissà che in quest'anno possiamo ricominciare a viaggiare e a incontrarci forse a gruppi geografici, forse tutti insieme, forse in pellegrinaggi verso Piazza Armerina quando le condizioni economiche e di ferie lo permetteranno anche ai lontani.

Con questo auspicio questo numero si presenta con una veste nuova: 2 colonne, caratteri più piccoli, articoli più solidi, contenuti più nutrienti.

E poi le rubriche delle Fonti Francescane, della lettura del Carisma, il Calendario, e la preghiera finale per la Chesa, questa volta scritta e pensata da Padre Augusto.

Abbiamo voluto cominciare con l'Ave Maria, perché questa ripartenza non può non essere accompagnata da Colei che ha fatto nascere il Signore e con lui la Chiesa e la Redenzione di tutta l'umanità. Andate a sentirla su Youtube, seguite il link che è riportato.

Forza, cingete la veste ai fianchi, rinvigorate le membra stanche, guardate avanti, cercate e troverete, bussate e vi verrà aperto. Andiamo insieme verso il futuro!

La Redazione
fabrizio.corti1@tin.it

In questo numero

Ave Maria	4
Come cedri del libano	4
La festività della Santa Epifania	5
In cammino con i Magi	7
Una famiglia condivide	13
Fonti Francescane del mese.....	15
Lunedì 11 Gennaio	15
Lunedì 18 Gennaio	16
Lunedì 25 Gennaio	17
Riascoltando il Carisma	18
Giovedì 14 Gennaio	18
Giovedì 21 Gennaio	18
Giovedì 28 Gennaio	19
Calendario.....	20
A servizio della Chiesa.....	20

Ave Maria

Abbiamo vissuto il Natale grazie all' "Eccomi" di Maria
Cliccate qui sotto, o inquadrare il QRcode con il telefonino



https://www.youtube.com/watch?v=ihNVhFA_X3I



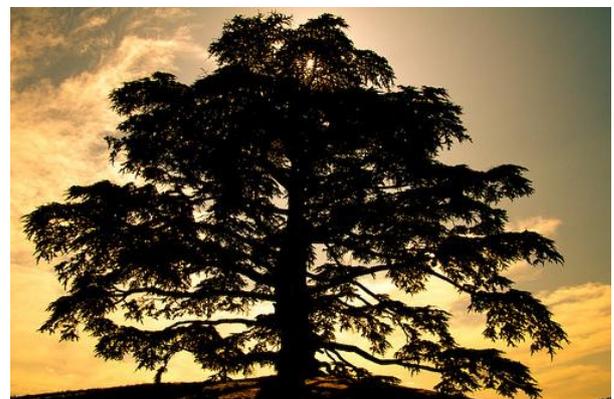
Ave Maria
Gratia plena
Maria, gratia plena
Maria, gratia plena

Ave ave dominus
Dominus tecum
Benedicta tu
In mulieribus
Et benedictus
benedictus
Fructus ventris
Ventris tui jesus
Ave mariaAve maria
Mater dei
Ora pro nobis
Peccatoribus
Ora ora pronobis
Ora ora pronobis
Peccatoribus
Nunc et in hora mortis
In hora mortis nostrae
In hora mortis mortis nostrae
In hora mortis nostrae
Ave maria

Come cedri del libano

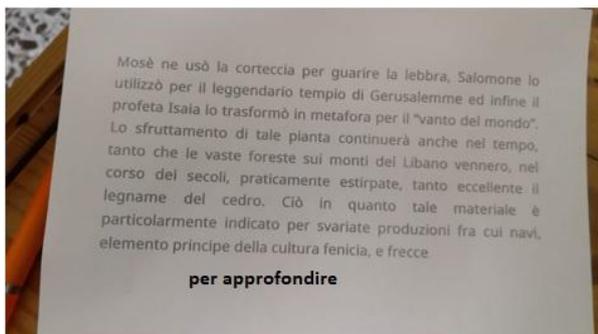
Chi di voi conosce i cedri del libano?

Alberi che nella Sacra Scrittura sono citati varie volte...ma lascio a voi, se ne avete il desiderio e la curiosità di consultare la Bibbia e farvi dire da lei perché vengono menzionati. Per stare insieme a voi care famiglie, con queste righe, richiamo solo il Salmo 92,12: **Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano.**



Il cedro è un albero imponente che può raggiungere 2,5 metri di diametro e 40 di altezza!

Spesso nella Bibbia si fa riferimento alla loro bellezza, al loro profumo, alla loro



maestà e nel Salmo citato si fa riferimento al benessere e alla ricchezza..e il cedro ci offre tanti, tanti altri significati, ma il lavoro di ricerca sarà vostro e personale.

Vi chiederete perché iniziare un nuovo anno con questa immagine del cedro del Libano...

In questo tempo sembra saltata quella sicurezza *presuntuosa* di possedere la propria vita ed il mondo che avevamo fino alla vigilia della pandemia. Ci sentivamo

solidi e questo era il grande autoinganno secondo cui tutto si può possedere, tutto è comprensibile, tutto è al suo posto; e se non lo è saremo sicuramente capaci di rimediare.

La pandemia ha cambiato tutto, abbiamo dovuto ridefinire tutto, anche la vicinanza e la lontananza: chi era vicino è diventato lontano e chi era lontano ci è diventato vicino.

Lontani da chi? Siamo mai stati veramente vicini gli uni agli altri?

Lentamente e con allenamento quotidiano impareremo a scendere dentro noi stessi ed interrogarci sui valori veri che devono accompagnare la nostra vita allora sì che diventeremo liberi. E lasceremo alla massa l'eco delle urla scomposte e saremo come **"i cedri del libano"**..forti, belli, profumati, datori di vita!

Sr. Elisabetta

La festività della Santa Epifania

In rapporto con il tema della Famiglia

"Entrati nella casa, (i Magi) videro il Bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2, 11).

1. Esiste un legame strettissimo fra l'epifania e la famiglia: mi piace sottolinearlo in questi primi giorni del nuovo anno. Maria è nella casa ove abita la Santa Famiglia che i Magi incontrano e riconoscono l'atteso Messia. Lì questi sapienti ricercatori del mistero divino ricevono la luce che illumina e dà gioia. È detto infatti che, entrati in casa, i Magi adorarono il Bambino e a Lui presentarono i loro simbolici doni, dando

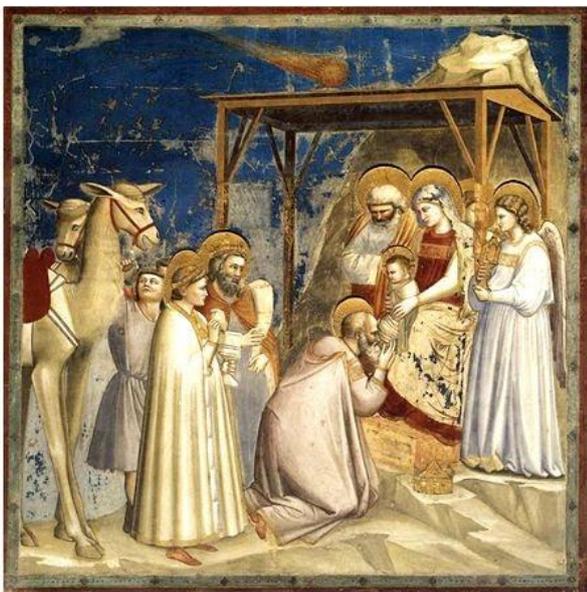


compimento con questo loro gesto agli oracoli messianici dell'Antico Testamento, preannuncianti l'omaggio di tutte le

nazioni al Dio d'Israele (cf. *Nm* 24, 17; *Is* 49, 23; *Sal* 72, 10-15).

Il Cristo si rivela così, nell'umile e nascosta famiglia di Nazaret, come la vera luce delle genti che, mentre avvolge l'intera umanità, riversa un particolare fulgore spirituale sulla realtà della famiglia stessa.

2. Il tema della luce è al centro della liturgia dell'Epifania, che presto solennemente celebriamo.



Il Concilio Vaticano II afferma, con un'imMagine di straordinaria eloquenza, che "sul volto della Chiesa" si riflette "la luce di Cristo" (*Lumen Gentium*, 1). Ora, nel medesimo Documento si afferma pure che la famiglia è "chiesa domestica" (*Ivi*, 11): essa, dunque, è a sua volta chiamata a riflettere, nel calore delle relazioni interpersonali dei suoi membri, un raggio della gloria di Dio, apparsa sulla Chiesa (cf. *Is* 60, 2). Un raggio, certamente, non è tutta la luce, ma è pur sempre luce: ogni famiglia, con i suoi limiti, a pieno titolo è segno dell'amore di Dio. L'amore coniugale, l'amore paterno e materno, l'amore filiale, immersi nella grazia del Matrimonio, formano un autentico riverbero della gloria di Dio, dell'amore della Santissima Trinità.

3. Nella Lettera agli Efesini, san Paolo parla del "mistero" che è stato rivelato nella pienezza del tempo (cf. *Ef* 3, 2-6): mistero dell'amore divino che, in Cristo, offre la salvezza agli uomini di ogni razza e di ogni cultura. Ebbene, nella medesima Lettera, l'Apostolo fa riferimento al "mistero grande" a proposito anche del Matrimonio, in relazione all'amore che unisce Cristo alla Chiesa (cf. *Ef* 5, 32).

La famiglia cristiana, pertanto, quando è fedele al dinamismo che è intrinseco al patto sacramentale, diventa *segno autentico dell'amore universale di Dio*. Sacramento di unità aperto a tutti, vicini e lontani, parenti e non, in forza del nuovo legame - più forte del sangue - che Cristo stabilisce tra quanti lo seguono.

Un simile modello di famiglia è "epifania" di Dio, manifestazione del suo Amore gratuito ed universale e, in quanto tale, essa è di per sé missionaria, perché annuncia col suo stile di vita che Dio è amore e vuole la salvezza di tutti gli uomini. "La famiglia cristiana - dice sempre il Concilio Vaticano II -, poiché nasce dal Matrimonio, che è l'imMagine e la partecipazione del patto d'amore di Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri" (*Gaudium et Spes*, 48).

4. Il Vangelo dell'Epifania (*Mt* 2, 1-12) ci presenta i Magi che, venuti da oriente con la guida della stella, giungono a Betlemme, "nella casa" (*Mt* 2, 11) dove abita la Santa Famiglia e si prostrano dinanzi al Bambino. Il centro della scena è Lui, Gesù: è Lui che viene adorato, perché è Lui "il re... che è nato"; è sua la stella che i tre sapienti hanno visto sorgere da lontano (*Mt* 2, 2); è Lui che, nato a Betlemme di Giudea, è destinato a pascere come capo il popolo di Dio (cf.

Mt 2, 6); a Lui i Magi offrono i loro doni simbolici.

E, tuttavia, tutto ciò avviene “nella casa”, dove essi, entrati, “videro il Bambino con Maria sua madre” (Mt 2, 11). E Giuseppe? Qui Matteo - che pure negli altri episodi dell’infanzia lo pone in grande risalto - sembra volerlo lasciare nell’ombra. Perché? Forse perché il nostro sguardo, come quello dei Magi, vada a posarsi su quella che è senza dubbio *l’autentica icona di Natale*: il Bambino in braccio alla Vergine Madre.



Mentre contempliamo tale icona, comprendiamo come Giuseppe, lungi dall’essere escluso dalla scena, ne è invece, a modo suo, pienamente partecipe. Chi infatti se non lui, Giuseppe, accoglie i Magi, chi li fa entrare nella casa, e con loro, anzi, prima di loro, si prostra dinanzi a Gesù, che la Madre stringe fra le braccia?

spiritualmente di un duplice dinamismo interiore, il cui primo momento è l’adorazione di Gesù, “Dio con noi”, e il secondo è la venerazione per la sua Madre Santissima. I due aspetti stanno insieme, sono inseparabili, perché formano i due momenti di un unico movimento dello Spirito, che oggi vediamo esprimersi profeticamente nel gesto dei Magi.

5. Carissimi fratelli e sorelle! Siamo all’inizio di un anno nuovo, un tempo quanto mai propizio per riflettere sul ruolo e l’importanza della famiglia nella vita della Chiesa e della società. Un anno di approfondimento dottrinale, certo, ma un anno soprattutto di preghiera, e di preghiera in famiglia, per ottenere dal Signore il dono di riscoprire e valorizzare appieno la missione che la Provvidenza affida ad ogni famiglia in questo nostro tempo.

La contemplazione della scena dei Magi ci aiuti a renderci sempre conto che l’intera esistenza familiare trova il suo senso pieno solo se è illuminata da Cristo *luce, pace e speranza* dell’uomo.

Con i Magi entriamo anche noi nella povera dimora di Betlemme e adoriamo con fede il Salvatore che ci è nato. Riconosciamo in Lui il Signore della storia, il Redentore dell’uomo, il Figlio della Vergine, “sole che sorge” venuto tra noi per “dirigere i nostri passi sulla via della pace” (cf. Lc 1, 79). Amen, Alleluja.

Buona festa, con affetto vostro.

Augusto Drago

ogni famiglia cristiana si nutre

In cammino con i Magi

L’educazione alla fede e alla bellezza di Dio

1. Educare / educarsi alla fede: un incontro d’amore.

Nell’educazione alla fede tutto nasce dall’Amore.

È per amore che Dio si è rivelato agli uomini col desiderio di farli partecipi della Sua vita. È per amore che chi crede vorrebbe trasmettere il dono ricevuto agli altri, introducendoli nell'esperienza della bellezza di Dio. È per un profondo



bisogno di amore che ci si mette alla ricerca del Volto divino. Alle sorgenti di ogni educazione alla fede c'è l'amore. Spesso si tratta di un amore ferito: quello, ad esempio, dei genitori credenti che vedono i loro figli allontanarsi dalla vita di fede o quello di chi ha responsabilità pastorali e sperimenta quanto sia difficile a volte trasmettere il dono della fede agli

2 . *Da Oriente a Gerusalemme: il punto di partenza e la meta dell'educazione alla fede.*

Chi sono i Magi di cui parla il Vangelo secondo Matteo (2,1-12)? Stando al racconto Evangelico si tratta di personaggi venuti "da oriente a Gerusalemme". Nell'immaginario Biblico l'Oriente - lì dove sorge il sole - è il luogo dell'originario, dove tutto comincia. In questo senso i Magi sono figura di quanti, muovendo dalle esigenze originarie, costitutive dell'essere umano, vanno verso la Città indissolubilmente congiunta alla rivelazione divina nella storia, Gerusalemme. Non si azzarderebbe allora, nel riconoscere nei Magi la figura di ogni onesto cercatore di Dio, mosso dal bisogno radicale, di cui si fa voce Sant'Agostino all'inizio delle sue *Confessioni* "Ci hai fatto per Te ed inquieto è il nostro cuore finché non riposi

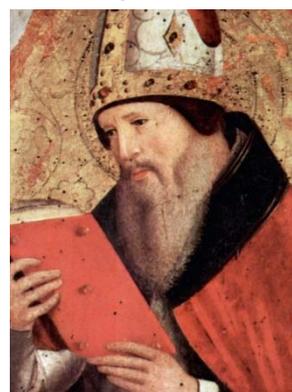
altri, specialmente ai giovani, nella complessità del tempo che viviamo. Eppure, il desiderio di comunicare la bellezza della fede sfida quest'amore ferito e lo

spinge a non arrendersi. Spesso, chi si allontana da Dio lo fa perché non ha mai veramente sperimentato la grandezza del Suo dono. Tante volte l'amore divino è più ignorato che consapevolmente rifiutato.

Educare alla fede vuol dire allora far conoscere credibilmente quest'amore con la testimonianza della parola e della vita. Educarsi alla fede, a sua volta, significa accettare la sfida di mettersi alla ricerca dell'infinito amore, aprendosi a tutti gli aiuti possibili sulla via dell'incontro con Dio.

La storia dei Magi, che dal lontano Oriente vanno a Betlemme, guidati da una stella, può farci capire come tutto questo possa avvenire nella nostra vita e in quella di coloro che amiamo, a cui vorremmo trasmettere la fede come esperienza bella e vivificante dell'amore divino.

in Te" (I, 1). Il richiamo alla provenienza da Oriente, dice, inoltre, che i Magi si sono messi in cammino lasciando il loro mondo vitale, l'insieme delle loro sicurezze e delle loro abitudini radicate.



Non si va alla ricerca di Dio senza prendere una decisione, senza fare un taglio, sradicandosi dal contesto rassicurante del piccolo universo che ci è proprio, per aprirsi al rischio della ricerca del Volto desiderato e nascosto.

Il viaggio di ogni vero cercatore di Dio va dal proprio Oriente - e dunque dagli abissi del proprio cuore, dalle domande più

profonde che ci abitano - verso la "città di Davide" (Luca 2,11), vero concentrato della rivelazione divina:

"Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme" (Mt 2,1). Proviamo a chiederci: qual è il nostro Oriente? Quali sono le domande più vere e importanti che riconosciamo nel nostro cuore?

3 Pellegrini nella notte, guidati dalla stella.

I Magi compiono il loro viaggio lasciandosi guidare da una stella: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? "Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2,2.9-10).



Abbiamo qui alcune informazioni importanti sulle condizioni della ricerca di Dio, e dunque dell'educazione alla fede: a guidare il cammino dei pellegrini c'è una stella. Questo significa che il percorso si svolge anzitutto di notte: la via verso la fede non è inizialmente un itinerario luminoso. Occorre avanzare nell'oscurità, pellegrini verso la luce, di cui la stella è annuncio e promessa. Che cos'è la stella? Nell'immaginario biblico essa sta a dire un segno che viene dal cielo, raggiungendo gli uomini nell'oscurità della loro esperienza per condurli dove il Signore li chiama. C'è un linguaggio di Dio nella natura e nelle vicende umane che dobbiamo imparare a conoscere: da una parte, si tratta della "silenziosa scrittura dei cieli" cantata ad esempio dai Salmi ("I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento": 19,2), della testimonianza,

Abbiamo mai scelto veramente di muoverci da dove siamo verso la Città di Dio, incontro al Suo dono d'amore?

Siamo pronti a lasciare le nostre certezze per vivere l'avventura della ricerca dell'amore più grande, quello che solo Dio potrà darci?

Porre questi interrogativi e rispondere ad essi è l'inizio dell'educazione alla fede, stimolo a prendere la decisione necessaria per andare dal nostro oriente verso la Città di Dio.

cioè, che il creato rende al Creatore col fatto stesso di esistere.

Dall'altra, si tratta dei "segni dei tempi" con cui il Signore raggiunge i cercatori del Suo volto per indicare loro la strada nella complessità delle opere e dei giorni. Come afferma il Concilio Vaticano II, "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di Interpretarli alla luce del Vangelo" (Costituzione *Gaudium et Spes* 4). La stella compare a guidare il cammino dei cercatori di Dio, affacciandosi nei segnali di attesa che spesso gli uomini manifestano sulla via della ricerca di un senso da dare alla vita e di una giustizia più grande per tutti, oltre che nelle testimonianze di amore che tante volte illuminano perfino le situazioni più tristi e difficili.

Inoltre, seguire la stella per andare verso il Bambino che nascerà lì dove essa si poserà, vuol dire anche uscire da sé per andare verso l'altro, soprattutto piccolo e debole.

Se vuoi aprirti alla fede o educare altri ad essa, mettiti in ascolto della natura e della storia e impegnati ad andare verso gli altri con scelte e gesti in cui esprimere il dono di te.

Lascia che Dio ti parli attraverso la sua opera di Creatore e il suo governo di Signore Provvidente della storia e riconosco nella silenziosa eloquenza dell'amore al prossimo.

4 . *La notte del mondo e la Parola di Dio.*

Bisogna ammettere che questo “ascolto del mondo” non sempre è facile. Perfino il dono di sé può restare qualcosa di ambiguo e faticoso nel cammino verso Dio. La notte che copre la storia talvolta è veramente buia.



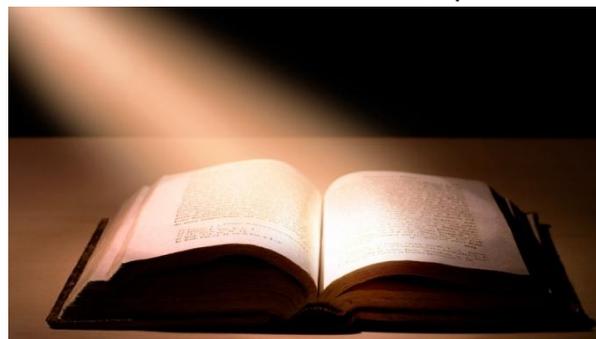
Ecco, allora che il Signore ci offre un aiuto decisivo per arrivare a credere in Lui: si tratta della Sua Parola, della rivelazione storica del Suo Volto, che si è compiuta attraverso eventi e parole intimamente connessi, di cui ci dà testimonianza la storia della salvezza, presentata nella Bibbia.

Anche i Magi ne hanno avuto bisogno, tant'è vero che seguono il suggerimento dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, consultati da Erode, circa il luogo in cui doveva nascere il Cristo:

“A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*” (Matteo 2,5-6). Il testo, citato per indicare il luogo dell'incontro con il Messia è tratto dal profeta Michea (5,1-3) e contiene diverse risonanze bibliche (2 Samuele 5,2; 1Cronache 11,2).

La storia dei Magi viene così a dirci che nella notte del tempo la Parola di Dio è veramente lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino (cf. Salmo 118,105). Se vuoi incontrare il Dio vivente, fidati della Sua Parola: mettiti in ascolto umile, perseverante e fiducioso di essa. Impara dalle Sacre Scritture il linguaggio di Dio, che ti aiuta a riconoscere gli appuntamenti con la Sua Grazia.

La Luce della Parola di Dio guida i passi di chi la ascolta e riconosce nelle parole dei testi sacri il messaggio di amore di Colui che vuole accendere in noi il desiderio del Suo Volto e guidarci all'incontro con Lui nella Sua casa. Chi accoglie la rivelazione divina nella Bibbia sa di non essere mai solo, perché la



Parola del Dio vivente lo raggiunge, abita il suo cuore e gli dona occhi per vedere e credere e lasciarsi guidare dall'Amato ai pascoli della vita che vince e vincerà la morte. Ti chiedo: leggi assiduamente a Parola di Dio? La ascolti con desiderio e fede?

A chi vuole educare altri alla fede suggerisco il riferimento assiduo ai testi biblici, sorgenti di luce nel cammino verso l'incontro con Dio.

5. *L'incontro con Erode: la tentazione in agguato.*

E' a questo punto che nella vicenda dei Magi si colloca un incontro pericoloso, che potrebbe avere conseguenze drammatiche.

Essi si recano a Gerusalemme in cerca di maggiori ragguagli sulla loro destinazione. Sono ancora nella situazione in cui la Parola di Dio non ha rischiarato loro pienamente la strada, pur segnalata nelle coordinate fondamentali dalla stella. Nella Città Santa risuona la loro domanda: "Dove'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo...".

Si inserisce qui l'azione del re Erode, simbolo non solo del potere, ma del delirio di onnipotenza che esso può suscitare, lì dove il cuore si chiude al riconoscimento onesto del dovere di obbedire alla Verità al di sopra di tutto. Erode è turbato dalla richiesta dei Magi, vi intuisce un pericolo per la sua autorità. Si finge cercatore del vero, ma in realtà l'indagine che svolge presso gli esperti della Legge è finalizzata solo a saperne di più per intervenire a tutela della sua smisurata volontà di potenza.

A tal fine vorrebbe utilizzare anche i Magi: "Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (vv. 7-8). Sulla via della ricerca di Dio il vero

possibile rischio è fare del nostro "io" e



delle sue ambizioni l'idolo cui sacrificare ogni cosa.

Questa tentazione può presentarsi nelle orme più diverse, ma la molla che vi agisce è sempre la stessa: l'orgoglio.

E' la tentazione diabolica, la pretesa di voler essere come Dio, quella che raggiunge la

la creatura umana sin da primo mattino del mondo (cf. Genesi 3). Il seguito del racconto ci mostra come i Magi abbiano saputo schivarla, riconducendo le richieste di Erode alla loro

Erode alla loro vera misura, quella di un delirio accecante che nega l'evidenza del primato di Colui che ci trascende tutti. Il cercatore di Dio o sarà umile e impegnato a vincere le trappole dell'orgoglio, o non arriverà mai alla meta, sciupando quanto di più bello può esserci nella esistenza umana.

Se cerchi Dio e se vuoi aiutare altri a incontrarlo, sii umile, consapevole dei tuoi limiti e del bisogno di luce dall'alto.

6 *L'incontro con Dio: la gioia, la comunità, l'umiltà, l'adorazione e il dono di sé.*

Il racconto di Matteo prosegue: "Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro Scigni e gli offrirono in dono oro,

incenso e mirra" (vv. 9-11). Si riconoscono qui, nella semplicità del racconto, le caratteristiche fondamentali dell'incontro con Dio, grazie al quale cambia tutto: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Deus caritas est, 1).



Innanzitutto, s'affaccia *la gioia*: incontrare l'Amato, desiderato e cercato, è fonte di grandissima gioia, perché vuol dire sentirsi raggiunti da un amore infinito, da un'indicibile bellezza.

Niente dà al nostro cuore tanta gioia quanto il riconoscerci amati e l'amare. Perciò l'esperienza della fede è così bella e vale la pena di accettare ogni sacrificio per educarci ad essa e comunicarla ad altri.

In Dio si trova la vera gioia, il senso d'esistere, l'amore che è origine, grembo e patria della vita presente e di quella che ci attende oltre la morte. Chi crede può capire di che cosa parlo!

Chi non crede, non sa che cosa si perde! La gioia accompagna il passo successivo, semplice e concreto: entrare "nella casa". Tenendo conto dell'immagine della Chiesa come "casa, edificio" presente anche in Matteo (cf. 16,18: "su questa pietra edificherò la mia Chiesa"), vorrei vedere qui espressa la necessità della *comunità ecclesiale* nell'educazione alla fede. La Chiesa è luogo e segno della presenza di Cristo, della Parola che salva, dell'incontro col

7 Fecero ritorno al loro paese vivere la fede nella quotidianità.

La storia dei Magi non termina qui. C'è un seguito molto importante per chi si riconosce al pari di loro "cercatore di Dio": "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

Due aspetti vanno sottolineati: l'incontro con Dio non ti fa evadere dalla storia,

Risorto attraverso i segni sacramentali e l'amore fraterno.

È la Chiesa ad affidare il servizio dell'annuncio / testimonianza / educazione, che parli attraverso la vita. La fede è donata e nutrita nella Chiesa, "comunità educante". Senza la comunione vissuta nella Chiesa Madre, l'educazione alla fede rischia di naufragare nell'individualismo o nell'evasione consolatoria!

All'interno della casa la gioia dei Magi, alla vista del Bambino con la Madre, si esprime nel bisogno dell'adorazione: essi si prostrano in segno di profonda umiltà e adorano il Piccolo, riconoscendo l'assoluta sovranità dell'Amore incarnato di Dio davanti a cui sono giunti.

Umiltà e stupore adorante sono i due atteggiamenti



fondamentali della

preghiera, espressione e nutrimento della fede: con *l'umiltà* confessiamo il nostro niente; con *l'adorazione* ci lasciamo colmare dal tutto di Dio. Vivere una simile esperienza genera il bisogno di rispondere all'amore con l'amore, offrendo a Dio *i doni* dello scrigno del nostro cuore.

La tradizione cristiana ha letto nell'oro, nell'incenso e nella mirra offerti dai Magi i simboli del triplice riconoscimento di cui vive la fede nel Figlio di Dio fatto uomo per noi: "La mirra, perché in quanto uomo era destinato a morire ed essere sepolto, l'oro, poiché era il Re, il cui regno non avrà fine; e l'incenso, poiché era Dio, che si è fatto conoscere in Giudea" (Sant'Ireneo di Lione).

dagli impegni della tua quotidianità e dalle responsabilità a cui sei stato chiamato. Il ritorno dei Magi al loro paese dice precisamente questo, escludendo ogni concezione consolatoria della fede che ne faccia un rifugio per sottrarsi ai propri doveri e alla rete di amore, in cui ciascuno è posto.



L'eternità cui siamo chiamati, si esprime sempre in un giorno, l'oggi in cui vivere il sì a Dio nella fede e testimoniare agli altri la bellezza del Suo amore mediante la carità. L'altro elemento che il racconto ci fa capire è che il ritorno alla vita ordinaria, dopo l'incontro con il Signore, avviene "per un'altra strada".

Sei lo stesso, eppure non sei più lo stesso, se hai incontrato il Dio vivente. Ormai, non c'è Erode che tenga per trattenerti nella logica dell'egoismo e dell'avidità che tutto rapporta alle brame del tuo "io".

Incontrare il Figlio di Dio nel Bambino di Betlemme significa riconoscere l'umiltà del Dio incarnato e lasciarsi trasformare dal Suo dono, per diventare una creatura nuova, che canta con la vita il cantico nuovo di chi è stato reso nuovo dallo Spirito di Dio.

Il cammino della vita sarà un continuo, sempre nuovo incontro con l'Amato, se saprai custodire con fedeltà il dono ricevuto, rinvigendolo ogni giorno a partire dalla celebrazione eucaristica di ogni domenica, unito a chi come te ne ha fatto esperienza nella Chiesa. Allora, sentirai il bisogno di chiedere a Colui che si è donato a te il dono di questa fedeltà nell'esperienza sempre nuova del Suo amore. Allora, potrai cercare di trasmettere ad altri la fede, come irradiazione del tuo cuore umile, innamorato di Dio. E potrai dirgli: *"Fa' che io mi doni sempre più profondamente a Te, che Ti sei donato e sempre più ti doni a me. Nell'abisso che mi separa da Te, hai voluto venirmi incontro. Mi hai chiamato, Ti ho cercato! la Tua luce mi ha raggiunto nella silenziosa eloquenza del creato, nei segni che mi hai dato nel tempo, nella via della carità vissuta. Soprattutto, hai voluto parlarmi nella Tua Parola, lampada ai miei passi, luce del mio cuore. Fa' che io Ti doni agli altri per la semplice forza dell'Amore che hai voluto far abitare in me, e che scompaia perché Tu solo cresca in ognuno di coloro cui mi mandi e che mi affidi, Dio tre volte Santo e Benedetto Amen! Alleluia!"*.

p. Augusto Drago

Una famiglia condivide

"Venite in disparte e riposatevi un po'!" Con questa Parola il Signore ci ha accolto all'Arce quando, giovani genitori, ci trovavamo trasferiti da poco da Genova a Vercelli e poi da Vercelli ad Arezzo. Arezzo : 350 km distante da Genova, mal servito da treni e perciò non facilmente raggiungibile dai parenti e dagli amici senza macchina. Forse sì, in quella città, per quanto bella, abbiamo conosciuto un

po' di solitudine e le prime fatiche della nostra famiglia: due bimbe piccole, Lucia e Letizia rispettivamente di 2 anni e 6 mesi, un lavoro per Marco molto impegnativo e per Chiara una certa solitudine e fatica delle quali ci saremmo accorti più avanti.

In questa realtà così nuova per noi è arrivato l'incontro con l'Arce, con la Comunità Adveniat.

“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte” (Mt 6,34)

Non avevano neanche il tempo di mangiare, stanchi ... Come è attuale la parola di Dio, come è vero che parla ai nostri cuori e alla nostra vita!

Avevamo bisogno di un luogo deserto dove riposarci con Gesù.

Il primo incontro con la Comunità fu così! Ricordiamo suor Elena e suor Maria, i loro occhi pieni d’amore nel guardare le nostre figlie, due simpatiche suore che fremevano per la gioia di passare del tempo con noi? Ma va! Con i nostri figli! E questo ci conquistò! Desideravamo un luogo dove i nostri figli non fossero pietre d’inciampo per il nostro cammino di fede che volevamo vivere con tutta la nostra famiglia, anche con quei due frugioletti che, seppur piccole, volevano



scoprire chi era quel Gesù che mamma e papà avevano scelto di seguire. Lucia e Letizia e poi Cecilia e Gioele hanno sempre vissuto l’Arce come Casa, la Comunità come famiglia! Hanno imparato i primi passi della fede dentro al Convento, nutrendosi di Gesù con la stessa naturalezza con cui si nutrivano, con le suore, di cioccolatini, patatine, hamburger e le prime gocce di limoncello date furtivamente da Suor Elena nel

luogo più nascosto della cucina. Il loro chiasso, le loro stonature nei canti, i loro pianti notturni nelle stanze del convento, non sono mai state un ostacolo, ma la melodia



di una famiglia, accolta e amata! Questo Vangelo vissuto ci ha conquistato! Ci ha conquistato che quel *“lasciate che i bambini vengano a me”* non fossero parole stampate su un vangelo, ma incarnate dalle sorelle e Padre Augusto e così negli anni, assieme alle altre famiglie che abbiamo conosciuto, abbiamo imparato ad armonizzarci, scoprendoci sempre più voci di uno stesso carisma, sorelle e famiglie: un cuore solo, un’anima sola!

Sapere di portare nel cuore un Carisma con l’impegno di incarnarlo ogni giorno nella nostra vita cittadina, è diventato nel tempo una Promessa che da un lato ci è servita di stimolo e sprone a non lasciare la strada del Signore e nello stesso tempo ci ha custoditi! Il Carisma è diventato per noi la tenda che il popolo di Israele piantava la sera dopo aver camminato di giorno, la tenda dove veniva custodito il Santo dei Santi. Così noi nella nostra strada di famiglia nel mondo, abbiamo tenuto stretto quel Carisma che ci ha dato sollievo nella fatica della strada tanto più perché non eravamo i soli a custodirlo e ad esserne custoditi. Avere sorelle e famiglie, anche se sparse in tutta Italia, che come noi e

con noi avevano scelto di seguire questa strada non ci ha mai, mai, mai fatti sentire soli, anche nella malattia o nel peccato, sempre abbiamo sperimentato che “*Dove due o tre sono riuniti nel nome del Signore , egli è in mezzo a loro!*”.

La prova della lontananza non è stata facile, sapere di poter raggiungere Assisi ogni volta volessimo era un conto, la



distanza e la spesa per raggiungere la Sicilia un altro. Il tutto ad un certo punto è sembrato crollare. Possiamo essere stati traditi dal Signore?

Può Dio aver dimenticato le sue promesse per noi? Può averci consegnato un dono per poi togliercelo? È stato un tempo di deserto quello che abbiamo vissuto, ma abbiamo compreso che il Signore ancora una volta ci

riconegnava la stessa arma, la stessa custodia, lo stesso dono, lo stesso impegno : IL CARISMA.

Abbiamo compreso che ciò che conta non è il dove, il quando, non è la vicinanza o la distanza, le poche o le tante parole, ma Chi regge l'Urto della nostra vita è Dio, solo Lui e quel Carisma che oramai capiamo far parte di noi e che proprio per questo ci lega per la vita alle famiglie e alla Comunità! Può qualcuno di noi pensare di non amare la sua mamma o il suo papà, i suoi fratelli e le sue sorelle perché non le vede, non le sente, non celebra il Natale con loro? Pensiamo proprio di no! Così è per noi con le famiglie e le sorelle della Comunità , con PA. Certo la nostra umanità ogni tanto scalpita e vorrebbe di più, ma Dio ci sorprende sempre, in Lui le distanze si annullano e tante volte sperimentiamo che nella nostra vita di ogni giorno nei nostri gesti ritroviamo quelli dei fratelli e in quelli dei fratelli i nostri! Facciamo esperienza di quanto PA tante volte ci ha detto: quando abitiamo il cuore di Dio siamo sempre insieme e allora ... quando ci si vede è festa grande!

Chiara e Marco Berno

Fonti Francescane del mese

Il lunedì sostituiamo le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura continuata delle Fonti Francescane per conoscere sempre meglio S. Francesco

Nel tempo di Natale si leggono le letture brevi del breviario

Lunedì 11 Gennaio

PREGHIERA DAVANTI AL CROCIFISSO



[276] Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, sapienza

e conoscenza. Signore, che io faccia la tua santa e verace volontà. Amen

SALUTO ALLE VIRTU'

[256] Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa e pura semplicità. Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà. Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza. Santissime virtù, voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.

[257] Non c'è assolutamente uomo nel mondo intero, che possa avere una sola di voi, se prima non muore [a se stesso]. Chi ne ha una e le altre non offende, tutte le possiede, e chi anche una sola ne offende non ne possiede nessuna e le offende tutte. e ognuna confonde i vizi e i peccati.

[258] La santa sapienza confonde Satana e tutte le sue insidie. La pura santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne. La santa povertà confonde la cupidigia, l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente. La santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo e similmente tutte le cose che sono nel mondo. La santa carità

..



confonde tutte le diaboliche e carnali tentazioni e tutti i timori carnali. La santa obbedienza confonde tutte le volontà corporali e carnali e ogni volontà propria, e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello; e allora l'uomo è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono per quanto sarà loro concesso dall'alto del Signore.

Lunedì 18 Gennaio

SALUTO ALLA VERGINE MARIA



[259] Ave, Signora, santa regina, santa Madre di Dio, Maria che sei vergine fatta Chiesa. ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito; tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene. Ave, suo palazzo, ave, suo tabernacolo, ave, sua casa. Ave, suo vestimento, ave, sua ancella, ave, sua Madre.

[260] E saluto voi tutte, sante virtù, che per grazia

e illuminazione dello Spirito Santo venite infuse nei cuori dei fedeli, perché da infedeli fedeli a Dio

LODI DI DIO ALTISSIMO

[261] Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei

li rendiate.

giustizia, Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza. Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Lunedì 25 Gennaio

BENEDIZIONE A FRATE LEONE.

[262] Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace. Il Signore benedica te, frate Leone.

CANTICO DI FRATE SOLE

[263] Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad Te solo, Altissimo, se konfane, et nullu homo ène dignu Te mentovare. Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature, spetialmente messor lo frate Sole, lo quale è iorno et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significatione. Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle. Laudato si', mi' Signore, per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le Tue creature dài sustentamento. Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta. Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,

Nota autografa: "Il beato Francesco scrisse di suo pugno questa benedizione per me frate Leone. Allo stesso modo fece lui, di sua mano, il segno del Tau con la sua base"..



per lo quale ennallumini la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte. Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba. Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da Te, Altissimo, sirano incoronati. Laudato si', mi' Signore, per

sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue

sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male. Laudate e benedicete mi' Signore et rengriate e serviateli cum grande humilitate

Riascoltando il Carisma

**Il giovedì, in questo mese, mediteremo sul Carisma
Nel tempo di Natale si leggono le letture brevi del breviario**

Giovedì 14 Gennaio

4. Missione



Senza Missione non c'è Regno di Dio, non c'è annuncio della Parola che salva. San Francesco, all'inizio della sua esperienza, ebbe dal Signore il dono di annunciare a tutti la Penitenza. Alla preghiera di Francesco recitata alla Porziuncola il Signore rispose con la pagina del Vangelo di S. Matteo al capitolo 10:

“Strada facendo predicate che il Regno di Dio è vicino: guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni...”.

La Comunità riconosce in questa pagina del Vangelo un altro aspetto importante del suo Carisma, e sente l'urgenza di questa Missione salvatrice e liberatrice. Si presterà, quindi, alla Missione come ad un bisogno di primo piano per il Regno di Dio e assumerà la forma evangelica e francescana dell'annuncio: di casa in casa, nelle vie, nelle piazze, con la semplicità e la povertà del Regno, avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.

A Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen! (Efesini 3, 20-21)

Giovedì 21 Gennaio

Carisma

È una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. Tutto è donato... La vita sotto la mozione dello Spirito esclude in partenza un piano preciso e

determinato, poiché implica una attitudine fondamentale di poveri: le mani vuote davanti a Dio nell'ascolto, nell'accoglienza e nella disponibilità alla Sua Parola. Tuttavia, possiamo dire che il

Signore ci domanda di rispondere con lo



spirito e il cuore di Maria, ad una missione che, pur non essendo ancora delineata nei suoi particolari, ci

porta a vivere nel cuore del Regno di Dio. La Comunità Maranathà ut unum sint ha questo preciso dono da parte di Dio: essere segno della forza inespugnabile di Dio in un tempo di lotta e

piccolezza e l'arma dell'umiltà, aiutata dalla grazia del Signore, la Comunità dona se stessa per ridare ad ogni uomo e all'umanità intera il segno evangelico dell'unità: **UT UNUM SINT, secondo il desiderio di Gesù.** In questo la Comunità si ispira a San Francesco, sotto la cui protezione mette se stessa e la propria esperienza. Come vivere, in concreto, questo Carisma?

A questo riguardo il Signore ci ha indicato quattro piste da seguire:

1. Adorazione	2. Intercessione	3. Combattimento Spirituale	4. Missione
----------------------	-------------------------	------------------------------------	--------------------

Giovedì 28 Gennaio

1. Adorazione

L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù. Mediante l' Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose.

L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. **Maranathà ut unum sint** sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode,



Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre.

L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l' Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria.

Calendario

Gennaio

- 3 Anniversario. Francesco Drago PI (99)
- 11 Matr. Elena e Nino Verona CT
- 17 Compl. Franco Annibali RM



A servizio della Chiesa

Signore Gesù,
pastore eterno di tutti i fedeli,
tu che hai costruito la tua Chiesa
sulla roccia di Pietro,
assisti continuamente il Papa
perché sia, secondo il tuo progetto,
il segno vivente e visibile,
e il promotore instancabile
dell'unità della tua Chiesa
nella verità e nell'amore.

Annunci al mondo con apostolico
coraggio
tutto il tuo vangelo.

Ascolti le voci e le aspirazioni
che salgono dai fedeli e dal mondo,

non si stanchi mai di promuovere la pace

Governi e diriga il popolo di Dio
avendo sempre dinanzi agli occhi il tuo
esempio,
o Cristo buon Pastore, che sei venuto
non per essere servito,
ma per servire e dare la vita per le
pecore.

A noi concedi, o Signore, una forte
volontà di comunione con lui
e la docilità ai suoi insegnamenti. Amen.

La tua Gioia Signore, sia anche la nostra!
Amen

